

VERITA' NELLA CARITA'

discorso di S. Em. il Card. Bea alla VIII Agâpe

13 gennaio 1963

Sugli scopi e lo spirito di questo discorso che ha suscitato una larga eco, abbiamo ricevuto da fonte autorizzata i seguenti chiarimenti o precisazioni. Essi sono destinati all'informazione di chi, non essendo stato presente e non conoscendo forse nemmeno la natura concreta dell'occasione in cui il discorso fu pronunciato, ne potrebbe fraintendere qua e là le finalità e il senso. Il discorso fu tenuto all'*VIII Agâpe* organizzata dalla *Università Internazionale degli Studi Sociali «Pro Deo»* a Roma il 13 gennaio 1963. Questa Università, derivazione dall'omonimo movimento «Pro Deo», si propone di unire possibilmente tutti gli uomini di buona volontà, nel nome di Dio unico, secondo il motto dell'Università, che è appunto «Pro Deo». In questo senso e spirito vengono da alcuni anni organizzati, oltre il lavoro ordinario dell'Università, anche degli incontri di rappresentanti, appartenenti a diverse nazionalità e professanti diverse fedi religiose, per cercare un punto di reciproco incontro su un determinato tema che ha attinenza con lo spirito del movimento «Pro Deo». Il tema prescelto viene discusso in forma libera intorno a una mensa frugale, senza ordinamenti prestabiliti, dopo che un oratore ha esposto nelle grandi linee il tema prescelto. Alla fine un moderatore, stabilito in anticipo, condensa i principali elementi degli interventi in un saggio di sintesi.

L'*Agâpe* di quest'anno verteva intorno al tema «*L'Amore della verità, praticato nella carità, come via all'armonia tra gli individui e tra i gruppi*». All'incontro partecipavano rappresentanti di 69 nazioni e di 21 diverse fedi religiose. Essi ebbero la grande gioia di ricevere paterne felicitazioni e parole d'incoraggiamento inviate dal S. Padre stesso a mezzo del suo Eminentissimo Segretario di Stato.

Eccone il testo: *A S. Em.za il Card. A. BEA, Il S. Padre apprende con piacere che l'Università Internazionale degli Studi Sociali «Pro Deo» organizza un nuovo incontro per favorire una crescente diffusione della verità nella carità in vista del raggiungimento di una intensa fraterna tra individui e dello stabilimento della pace e della prosperità cristiane tra i popoli - Stop - Felicitandosi paternamente con Vostra Eminenza e con gli Organizzatori, Sua Santità invia di gran cuore loro come anche a tutti i partecipanti alla Riunione, l'implorata Apostolica Benedizione, pegno di abbondanti favori divini. CARD. CICOGNANI.*

Il compito di esporre nelle grandi linee il tema, fu gentilmente assunto dall'Em.mo Card. A. Bea che personalmente presiedeva l'incontro. Egli lo fece col discorso che qui riportiamo. Mentre dunque negli interventi susseguenti ciascun oratore considerava il tema dallo speciale e specifico punto di vista della propria religione, il compito di chi per primo esponeva il tema nelle sue grandi linee era quello di delineare press'a poco quel terreno comune nel quale tutti avrebbero eventualmente potuto poi incontrarsi.

Dal detto contesto concreto appare il carattere speciale del discorso in questione ed è in questa luce che esso deve essere letto. Solamente così esso può essere rettamente inteso.

Più in particolare, è troppo ovvio che, parlando della *libertà* dell'uomo di seguire la propria *coscienza*, l'Oratore non ne ha inteso affermare l'esenzione dalla soggezione alla legittima autorità, e massimamente alla autorità di Dio Creatore dell'uomo - autorità che fu esplicitamente affermata nel medesimo discorso. Egli non parlava infatti di una libertà qualunque, ma della libertà di seguire la propria *coscienza*. In questa ultima parola, rettamente intesa, è compresa anche la legge morale che Dio Creatore ha posto nell'anima di ciascuno e senza la quale la libertà diventa licenza. Da ciò segue che l'uomo ha il dovere di *studiarsi di conoscere questa legge* e di istruirsi per formare rettamente la propria coscienza, salvo restando il suo diritto di seguirla anche dove invincibilmente erra, cioè dove erra senza potersene correggere. D'altra parte però è anche ovvio che, ove un uomo, indotto dalla sua erronea coscienza, attenti a certi diritti altrui o della società, quest'ultima ha senz'altro il diritto, certo non di correggere con forza o violenza la coscienza sbagliata dell'uomo, bensì di prevenire l'esecuzione di propositi che minacciano dei diritti certi degli altri uomini e della società come tale.

Si noti infine che l'Oratore, parlando sullo schema della libertà di coscienza, preparato dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani per essere proposto al Concilio, non ha per niente fatto rivelazioni di cose segrete, ma ha semplicemente riferito quanto era già stato detto nei comunicati dell'Ufficio Stampa del Concilio nel giugno 1962, quando cioè lo schema in questione era stato discusso nella Commissione Centrale Preparatoria.



Prendendo lo spunto dal noto detto dell'antico poeta latino « trahit sua quemque voluptas », S. Agostino dice, con la sua abituale concretezza e profondità: « Se i sensi hanno le loro delizie, lo spirito non avrà le sue? » poi esclama: « Che cosa desidera lo spirito umano di più che la verità? ».

E lui che l'aveva cercata, presso tutte le correnti, su tutte le strade in Africa e in Italia, ne sapeva qualcosa di questo desiderio!

Ma questa magnifica e profondissima tendenza dell'uomo, per quanto giri e rigiri, non passa, poiché cerca laboriosamente la verità!

Mi hanno raccontato di un artigiano o proprietario di una piccola impresa, che in un familiare colloquio diceva a un sacerdote: Vede, Padre, io immagino che la filosofia è qualcosa come la patologia del pensiero.

Certo non è proprio così, ma bisogna confessarlo che più di una volta la storia della filosofia lascia questa tragica impressione.

Che meraviglia allora se proprio l'amore della verità e la ricerca della verità siano stati più di una volta nella storia, e sono ancora, sempre, tutti i giorni, causa di contese, contrasti, scontri e talvolta anche di dolorosissime e accanite lotte di un uomo contro l'altro?

Vi è, per esempio, chi identifica la verità col suo pensiero, o di chi pensa come lui, e ciò proprio in quanto questo pensiero è in contrasto con quello degli altri. E invece bisognerebbe sapersi «mettere nei panni degli altri», cioè comprendere il punto di vista altrui, che è come mettersi nel punto dove l'altro sta e da dove vede le cose. Bisognerebbe anche comprendere che la realtà ha mille aspetti diversi, mille lati diversi, mentre la conoscenza del singolo uomo, anche se molto dotato e intelligente, ne nota appena uno o alcuni pochi.

Questo, evidentemente, non significa che vogliamo procedere come quel giudice dei tempi antichi che sedeva in tribunale e dava successivamente ragione sia all'una che all'altra parte in contesa.

Quando poi il suo figlioletto che giocava lì ai suoi piedi - che bei tempi patriarcali! - assennatamente osservò: «Papà, non è possibile che tutti e due abbiano ragione!», egli replicò tranquillamente: «Anche tu hai ragione».

No, non si tratta certo di tali ripieghi spiccioli. Si tratta di un serio e impegnativo amore della verità, ma è proprio questo amore che ammonisce di tenere presenti anche i limiti della nostra conoscenza e di riconoscere anche quel lato della verità che vedono gli altri, senza peraltro perciò rinnegare quello che noi stessi veramente conosciamo della verità.

Non si tratta nemmeno di livellare, in nome del rispetto verso il punto di vista altrui, tutto, il vero e il falso, sostenendo che tutte le affermazioni - come certe volte brutalmente si dice - siano ugualmente vere e ugualmente false.

Questo punto è importantissimo nel mondo di oggi, dove siamo attornati da un vero caos di idee, dove anche una sana fermezza nell'affermare la verità, sia in fatto di conoscenza puramente umana, sia in quella della fede religiosa, è facilmente tacciata di intransigente fanatismo, e quindi aborrita.

Eppure l'uomo moderno è addirittura assetato di certezze, di conoscenza certa e definitiva. Ma d'altra parte lo stesso auten-

tico amore della verità esige da noi di riconoscerla dovunque la incontriamo, da qualunque parte essa provenga e quindi anche la prontezza e lo sforzo di ascoltare la voce della verità, dovunque essa si faccia sentire.

Le difficoltà e gli scontri provengono poi anche dalla difficoltà di **spiegare la verità col linguaggio umano**. Questo è senza dubbio un magnifico dono del Creatore che ci dà la possibilità di aprire l'animo nostro agli altri, di comunicarci a vicenda i beni spirituali, la conoscenza e il mutuo amore. Ma allo stesso tempo, quanto esso è imperfetto, quanto mutevole, quanto limitata è spesso la nostra conoscenza di esso. Da qui nascono mille malintesi. Perfino nel campo sacrosanto della fede religiosa è così.

E' noto come la Chiesa cattolica sia piuttosto conservatrice, quando si tratta delle formule in cui una volta è stato fuso il suo patrimonio dottrinale. Eppure, il Santo Padre stesso spiegava nel momento solennissimo dell'inaugurazione del Concilio che al mondo di oggi bisognava proclamare la verità, di cui la Chiesa è depositaria, in un linguaggio nuovo, cioè nel linguaggio degli uomini di oggi, il solo che essi comprendono.

E il Santo Padre ne dava questa ragione: una cosa è l'idea e un'altra è la sua concreta espressione a parole. Pur conservando, dunque, fedelmente la dottrina pura, la si può esprimere con altri e altri concetti, a seconda della mentalità e del linguaggio degli uomini (cfr. Oss. Rom., 11 ottobre 1962, pag. 3).

Un'altra aberrazione del mal inteso amore della verità sono state le dolorose guerre di religione, quando in nome della verità si è tentato di imporre con forza certe convinzioni agli altri uomini, dimenticando un fatto non meno fondamentale dell'amore della verità, cioè **la libertà dell'uomo**.

Questa libertà vuol dire il diritto dell'uomo di decidere del suo proprio destino liberamente, secondo la propria coscienza. Da questa libertà nasce il dovere e il diritto dell'uomo di seguire la propria coscienza, al quale dovere e diritto risponde il dovere dell'individuo e della società di rispettare questa libertà e auto-decisione. Sapete che il Segretariato per l'Unione dei Cristiani ha preparato su questo tema uno schema da proporre al Concilio.

A chi volesse qui obiettare che l'errore non ha diritto di esistere, basta rispondere che l'errore è qualche cosa di astratto e quindi non è soggetto di diritto, ma lo è l'uomo, anche dove erra invincibilmente, cioè senza potersene correggere! Egli ha quindi il dovere e il diritto di seguire la sua coscienza e così anche il diritto che questa sua indipendenza sia rispettata da tutti.

Viste così alcune forme delle possibili aberrazioni dell'amore della verità, **domandiamo: quale è la via migliore, per evitare gli elencati scogli e tanti altri che minacciano l'amore e la ricerca**

della verità? Questa via migliore è senza dubbio l'autentica carità verso il prossimo.

Prendete, per esempio, l'amore materno o quello di un vero amico. Come questo amore insegna a mettersi effettivamente nei panni altrui, a badare al punto di vista dell'altro, a cercare di vedere ciò che questo pensa, ciò che c'è di vero in quello che egli pensa, a sforzarsi di capire il pensiero altrui o farsi capire, adoperando sempre altre parole, paragoni e concetti; guardate come l'amore sa rispettare con benevolenza la persona amata e, quindi, anche le sue opinioni.

Perché tutto questo? Appunto perché ama, perché, come dice S. Paolo, « la carità è paziente, benigna,... si rallegra con la verità, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta... » (1 Cor. 13, 4-7). Queste parole di San Paolo esprimono l'esperienza di ogni autentico amore.

Dobbiamo però, purtroppo, anche qui aggiungere subito un avvertimento: attenti alle insidie ed alle aberrazioni. Gli stessi esempi di cui abbiamo or ora parlato ce ne avvertono. Quanto facilmente, per esempio, l'amore materno diventa imprudente, molle, si tramuta in nociva debolezza che non sa negare nulla e rovina così l'amatissima creatura! Perché tutto questo? Tra l'altro, perché non si bada alla verità di certi principi della ragione, del buon senso, e così via - perché qui la carità non è unita all'amore fattivo della verità.

Dunque, ambedue sono richiesti: **l'amore della verità e l'amore della persona**, cioè **la carità del prossimo**. Ambedue, congiunti armonicamente, ciascuno al suo posto e secondo il proprio peso. Uniti così essi possono, infatti, unire gli uomini, e creare armonia in modo molto efficace.

Si tratta, infatti, dell'unione degli uomini nelle loro tendenze più profonde, quali sono l'amore e la ricerca della verità, e l'autentico amore di benevolenza. Quale maggior unione, infatti, è possibile, quando uno spirito accende l'altro e uno si accende sulla fiamma dell'altro, quando un cuore scalda un altro e viene riscaldato dallo spirito altrui, dal suo amore?

Tutta la difficoltà sta però proprio qui, nel saper congiungere armonicamente ambedue le tendenze, dare a ciascuna il proprio posto, e il proprio peso, senza danneggiare una a vantaggio dell'altra.

L'amore della verità, senza carità, diviene intollerante e respinge. La carità senza la verità è cieca e non può durare. Un autorevole scrittore protestante dice - supponendo la dottrina cristiana del peccato originale, cioè del disordine esistente nell'uomo in seguito al peccato dei progenitori del genere umano - che una delle nefaste conseguenze del peccato originale è proprio la capacità dell'uomo di dissociare la verità e la carità.

Tocca dunque a noi reagire per correggere sempre più e sempre di nuovo questo tragico disordine esistente nella nostra natura. Ora occorre domandarsi, **dove cercare l'aiuto**, la luce e la forza per questa lotta tanto essenziale per la vita?

Ogni religione che conosce l'autentica preghiera, indirizza l'uomo a cercare nel suo Creatore, Iddio, non solo i beni materiali, ma, e soprattutto, anche i beni più profondi ed essenziali per l'anima: l'intelligenza e la saggezza che lo aiutino a dirigere bene la sua vita. E' dunque nel ricorso a Dio nostro Creatore che cercheremo l'armonia tanto difficile da realizzarsi: tra l'amore della verità e la carità.

Nel radiomessaggio del 23 dicembre scorso il S. Padre ha detto: « Fra tutti i beni della vita e della storia: delle anime, delle famiglie, dei popoli, la pace è veramente il più importante e il più prezioso ». L'eco che queste parole hanno avuto nella stampa di tutte le correnti in tutti i Paesi e in tutti i popoli, mostra che il Papa ha parlato dal profondo dell'animo dell'uomo di oggi, dell'umanità tormentata dalla prospettiva di nuove guerre e assetata di pace.

Ma, oggi, noi siamo anche consapevoli che questa pace non dipende solo - quasi direi, non dipende in prima linea - dai reggitori dei popoli, bensì da larghi strati dei popoli stessi.

Urge dunque costruire questa pace con amore, praticando l'amore della verità nella carità. Per poter poi realizzare questa armonia, urge cercare l'aiuto, la forza e la luce in Dio, secondo il motto di questa Università che porta il nome « Pro Deo ».

† **Agostino Card. Bea**